ORATIONE
CONSOLATORIA
DI M. ALBERTO LOLLIO
FERRARESE: IN MORTE
DELLO ILLUSTRE SIGNOR
MARCO PIO:

ALLA HONORATA ET VER-
TUOSISSIMA SIGNORA,
LA SIGNORA LUCRETIA
ROVERELLA SUA
CONSORTE.

Con gratia & Priuilegio.

ORATIONE CONSOLATORIA DI M. ALBERTO LOLLIO FERRARESE: IN MORTE DELLO ILLVSTRE SIGNOR MARCO PIO: ALLA HONORATA ET VERTVOSISSIMA SIGNORA, LA SIGNORA LVCRETIA ROVERELLA SVA CONSORTE.

VELLA piaga Signora, che uoi riceueste nella morte del marito, fù ueramente aspra e profonda. laquale di quãto acerbo dolore ui debba esser stata cagione: da la grandezza dello affanno che n'hò sentito io, & sentone tuttauia: facilmente il comprendo. Per laqual cosa io ui porto una grandissima compassione in questa uostra calamità: considerando, che non pure un marito perduto hauete nella più bella etade, & nel più felice corso de gli anni suoi (ilche da se é durissimo à sofferire) mà un marito, ilquale oltra lo abondare de i beni della fortuna, era poi nobilissimo: dotato d'una proportionata dispositione di corpo: graue & lieto nello aspetto: pieno d'alto ualore: & ornato di candidissimi costu-

mi: liquali accompagnati, e conditi da una estrema gratia: lo rendeuano grato & amabile à ciascheduno. Et se io fussi stato così sofficiente per consolarui, come ben era stato à dolermi conessouoi di così fiero & repentino caso: haurei fin da prima cercato di porgerui queirimedij, che più utili mi fossero paruti, non dirò per sanare in tutto la ferita: mà per mitigare in parte la intensa doglia che ui trafigge. Hora poi che la ragione co'l lume suo comincia pur alquanto à discacciar le tenebre, che m'ingombrauano l'intelletto: & che io stimo che il male sia meglio disposto a riceuer la medicina: per la gran riuerenza, & per la molta osseruanza, che meritamente portai sempre all'honorato consorte uostro, & à uoi: hò giudicato esser mio debito, il ridurui à memoria alcune di quelle cose, lequali (anchora che siano alla prudenza uostra notissime) da troppo cordoglio impedita, forse considerar non potete. Ilquale ufficio faccio tanto piu uolentieri: quanto che io uengo à fare à me stesso beneficio. Perciò che non posso mettere à uoi dinanzi à gliocchi ragione alcuna di consolatione: che io non l'habbia prima à me posta nel cuore. Non crediate SIGNORA, che io sia d'animo tanto seuero, ne tanto temperato: ne che così leggiermente mi troui oppres-

ſo da queſta graue doglia : che io m'affidi di poter ſcaricar me : ò che cerchi di ſoleuar uoi , da una moderata amaritudine della ſua morte. Anzi ui conſento, per minor biaſmo anchor della mia tenerezza : che come di coſa humana, humanamente ui dogliate : di maniera dico, che il dolore non ſia tanto uehemente, ò ſmiſurato : che non dia luogo al conforto : ne tanto pertinace & oſtinato : che ui contriſti, ò conturbi tutto il rimanente della uita. Auenga che io non poſſo dubitare, che (per eſſer uoi ſauia & accortiſsima donna) leuando pur un poco da gliocchi il uelo della paſsion, che ui può contendere il giudicio : non ſiate ſubito per uedere, e conoſcere : che ſi come egli é coſa honeſta, lecito, e tolerabile : lo attriſtarſi, e dolerſi per la morte de' ſuoi : coſi eſſer molto diſdiceuole, & inconueniente (come dice Baſilio) il perſeuerar troppo à lungo nelle lagrime, ne i rammarichi, e ne i ſoſpiri : quaſi come ſe co'l mezzo loro noi foſsimo mai per fare alcun profitto : & come che ciò non ſia più toſto un uano & inutile cruciar ſe medeſimo, che moſtrar affettione, ò deſiderio della perſona già eſtinta. Confeſſo ben SIGNORA, che ſaria ragioneuole, che uoi tanto lo piangeſte hora morto, quanto già lo amaſte, & honoraſte uiuo : ſe quello,

che noi (più la falſa opinion dello ſciocco uulgo, che la uera de i più ſaui huomini ſeguitando) morir chiamamo: non fuſſe più toſto un paſſare da la morte alla uita: da le tenebre alla luce: da la ſeruitù alla libertà: da lo eſilio alla patria: & da i perglioſi ſcogli di queſto turbato pelago al ſecuro e tranquilliſsimo porto della uera & eterna felicità. Laqual coſa conſiderando i Thracenſi, nel naſcimento de' lor figliuoli s'attriſtauano: piangeuano: & ſi doleuano fortemente. ma'l giorno della morte poi, con riſa, canti, e feſte, e giuochi celebrauano: per fare intendere à tutti, la gran letitia che haueuano, che eglino da i continui mali di queſta uita tranſitoria: alli perpetui beni di quella uita eterna foſſero peruenuti. Di qui ſtimar ſi può che naſceſſe quella bella cõſuetudine appò d'alcuni popoli: liquali ſenza lagrime, anzi pur cantando ſempre, e ſonando: i morti loro alla ſepoltura accompagnauano. Mi ricordo hauer letto, che i Romani d'ogni ciuile & lodeuol coſtume prudentiſsimi trouatori, fecero gia una legge, per uirtù dellaquale prohibirono alle Donne il pianger la morte de' lor mariti più di diece meſi. Dopò alcun tempo poi, il Senato (approuandolo lo Imperatore) determinò che le Donne non haueſſero più come prima, à tener corrotto per i mariti: & miſe loro in libertà di laſcia-

re quei panni oſcuri, & di deporre quelle ueſte lugubri, che contriſtano non ſolo chi le porta: mà etiandio chiunque le uede in altrui. Fabio Maßimo anch'egli eſſendo Dittatore: & uedendo per la miſerabil ſtragge riceuuta da Annibale preſſo à Canne, tutta la Città ſommerſa nè i piãti: ſtatuì per publico decreto, che infra il termine di trenta giorni, ciaſcuno haueſſe poſto fine alle lagrime: & intanto ſepellito i morti con li debiti honori. Più oltre. Non habbiam noi nello Eccleſiaſtico (che è di maggiore importanza) che il Signor Dio ordinò, che i morti non ſi doueſſero pianger lungamente? Anzi pur comandò egli, che le lagrime altrui non paſſaſſero i ſette giorni. E noi oltra ogni modeſtia: fuor d'ogni buon coſtume: oltra le leggi humane: contra i precetti diuini: non pur ſette giorni, ò ſette meſi, ò ſett'anni: mà per infin che ci dura la uita, in continui ſoſpiri, & doloroſi pianti uorremo conſumarci? Fugga da noi queſto errore: partaſi queſta mala conſuetudine: che ci è di tante noie, & di cotanti incommodi cagione. Imperciò che ſe co'l piangere (come diceua Menandro) i morti ſi ponno riuocare alla uita: ò uero che dopò il pianto ſia in noi per ceſſare il dolore: ecco, compriamo à prezzo d'oro le lagrime in abondanza. Et poi che uoi il marito, & io la mogliera, quaſi in

un tempo medesimo perduto habbiamo: accordiamo ci SIGNORA insieme à piangere: attristiamoci: dogliamoci: lamentiamoci, largamente. Accusiamo, ò preghiamo la immensa crudeltà della morte: laquale d'ogni nostro conforto: d'ogni nostra speranza: d'ogni nostro bene: & di tutti li nostri contenti tanto improuisamente ci habbia spogliati. Mà oime ch'ella è sorda: immutabile: implacabile: inesorabile: & d'ogni pietà priua. Con arte le piu crude fiere si rendono piaceuoli e mansuete: si spezza il marmo: & s'intenerisce il diamante: la morte ne con prieghi, ne con minaccie mai non si piega. Ella non perdona à bellezza: età: nobiltà: ricchezze: ò creanza alcuna: ogni cosa con la sua falce adegua, & atterra. onde che l'ira sua si deue anchor con tanto maggior patientia tolerare, quanto che la e' ineuitabile: & ugualmente s'adopera in tutti. di maniera che non pur gli huomini, gli alberi, i pesci, gliucelli: e tutto il resto de gli animali, al grande imperio di costei si trouano sottoposti: mà le città, i regni, & le prouincie anchor alle sue leggi soggette si ueggono. Et che ciò sia uero, consideri un poco la S. V. quante belle e grosse uille: quante famose castella: & quante ricche & populose città: qual per acqua: qual per ferro: qual per fuoco, qual per

terremoto:

terremoto: & qual per la ingordigia del tempo sieno mancate, rouinate, e guaste. Mirate come stà l'Asia: la Candia: la Grecia: & la Giudea. Vengaui à mente Troia: Carthagine: Tiro: Babilonia: Thebe: Argo: Athene: Megara: Corintho: Capua: Roma: Gierusalemme: Aquileia: Numantia: Lacedemonia: & infiniti altri luoghi già celeberrimi: liquali hora sono in tutto, ò in gran parte desolati, & estinti. Et cosi uederete, non si trouare al mondo cosa alcuna, non dirò eterna: mà molto durabile ò diuturna. Conciosia che tutte per diuerse uie, & con inequali spatij, al loro fine caminano. A che adunque tanto affliggersi l'animo per la morte d'un huomo? A che tanto dolersi? A che indarno tormentar noi stessi con le uane lamentationi? Ricordiamoci SIGNORA, che il dolore è proprio come un traditore occulto: ilquale distilla per il lambicco de i guai, la lena, i polsi, & il uigor della uita nostra: & con la tristezza dello spirito ci distrugge l'ossa, & le midolle in modo, che ci conduce à mille morti. Di quì é che Luciano filosofo grauissimo meritamente si faccia beffe d'un padre: ilquale oltra ogni decoro, dirottamente piangeua la morte del figliuolo: dimostrandoci con buone ragioni, quanto l'huom sia dalla ragion lontano à dolersi, e querelarsi

di quello, che la diuina prouidenza non pur à gli animali, ma etiandio à tutte le cose quà giù create, con legge irreuocabile hà fatto commune. Et perciò che per un poco di terra, che si conuerte in terra: non si conuiene di sparger tante lagrime: lequali ueggiamo essere del tutto inutili e frustatorie. Horsù SIGNORA, lo illustre consorte uostro è morto: che miracol percio? Non dee parere, & non è cosa inusitata, ò nuoua quella, che per lunga consuetudine è già fatta antica: non inaudita, che di continuo, & ad ogni hora interuiene: ne particolare, ò propria d'alcuno, che è uniuersale, e commune à tutti. Si come ci è pienamente dalla cotidiana esperientia dichiarato. Chi è quello che si marauigli che la cera, essendo molle e tenera di natura, al fuoco si liquefacci? quel che è atto à fendersi si fenda? le cose secche abbruscino facilmente? le fragili si spezzino? & le corruttibili si corrompano? certo che io creda, niuno. Non è adunque da marauigliarsi, ò da dolersi tanto sconciamente, se un huomo di fragile & corruttibil materia composto, hà renduto il deposito alla natura. laquale secondo la ordinatione di Dio, senza alcun termine ò patto di tempo: semplicemente gli haueua conceduto la uita: dellaquale subito che fù nato, subito ne fù debitore. Vorremo noi forse

far più strette conuentioni con la maestà di Dio, che non fanno con noi i prestatori? liquali se di puro amore, & di propria lor uolontà ci seruono di danari: ad ogni minima lor richiesta siamo sempre ubligati à restituirgli. Ne possiamo però con ragion lamentarci, ò dolerci: se più tosto talhor che il desiderio, ò bisogno nostro non era, renderce li conuiene. Così riuolendo da noi Iddio quello, che di sua mera liberalità ci haueua puramente prestato: nessuno se ne deue attristare. & chi di ciò si lagna, come ingrato & indiscreto iniquamente si lagna. Che? Non sappiamo noi certo d'hauer omninamente tutti à morire. Non debbiam noi dar luogo à chi uiene? Non ci è stato Christo à parte con noi? Deh perche così smisuratamente ci dogliam noi di quello, che in alcun modo schifar non possiamo? Questo e' quello antico debito SIGNORA, che contrasse la disubbidienza del nostro primo padre con Dio. ilquale ne con potenza: ne con fauore: ne con denari: ne con uerun'altra cosa del mondo, mai non si può satisfare. Alla qual cosa maturamente pensando, doueremmo (come ci insegna il Signore) star sempre apparecchiati: & mentre che noi siamo in terra, assuefarci ad una uita celeste: per poter poi più isspeditamente uo-

lar nelle braccia del padre eterno. La morte adunque e' quella, laquale come uera ministra, & sollecita essecutrice della giustitia diuina, da questo gran debito ci uiene à liberare: & appresso ci porge la scala da salire al Cielo: doue si gode quella suprema beatitudine, che noi miseri e ciechi uanamente andiamo in questo mondo cercando. O morte sola principio d'ogni nostro bene: & fine perpetuo di tutti e nostri mali: quanto ci dobbiam noi rallegrar sempre de la tua uenuta: Anzi con quanto affetto d'animo douerestu esser da noi desiderata, & aspettata. Tu da gli affanni, dalli stenti, & dalle angoscie di questa penosa uita ci lieui. Tu dalla ingordigia de' piu potenti, & dalle rapaci mani de crudeli tirãni ci scampi: Tu dalle insidie della fallace fortuna ci fai salui. Et per non annouerare di uno in uno tutti e benefici, che da te riceue l'humana generatione: tu sola sei cagione, di farci rimanere dall'offender si fieramente come facciamo, il nostro Signor Dio. Di questi beneficij ricordeuole Gregorio, discorrendo con un suo amico delle molte miserie, & delle frequenti tribolationi che lo molestauano: mi conforto (disse) che la morte un giorno mi trarrà di tutti questi mali. Questa persuasione hebbe gia tanta forza in quei primi secoli: che molti saui huomini, tratti dal desiderio di gustar la quiete

dell'altra uita: uolontariamente la morte eleggeuano. Onde nelle historie Greche, e Latine, si fà mention de parecchi, liquali con ferro, con fuoco, con ueleno, ò con altra sorte di uiolenza, se stessi ammazzarono. Trouo anchor che in Massilia publicamente si seruaua il ueleno temperato con cicuta: et concedeuasi à chiunque il pigliarlo, solo che facesse constare al Senato se hauer giusta cagione di uscir di uita, per qualche incommodo, ò disagio, che in essa patisse. Hor se appò i Gentili, & appò le barbare nationi, fù già tanta cognition del uero, che cosi caldamente la morte bramassero: che doueremmo far noi Christiani? che della immortalità dell'anima siamo certi: & con uiua e ferma speranza la resurrettione, & la gloria nostra aspettiamo. Ammazzarci, o auelenarci nò (che ciò non uuol la santa legge di Dio) ma doueremmo ben giubilare, e gioire nella morte d'altrui: & stare attenti, e preparati per riceuerla anchora noi uolentieri. Perciò che chi e' quello, che non si recchi à gratia singolare, che aperta li sia la prigione: sciolte le catene: rotti i ceppi: renduta la libertà: e restituita la patria? O lieto & felicissimo giorno, nelquale morendo l'huomo, se ne uà à ritrouar quella bellissima brigata delli spiriti beati: uede il Saluator suo sedere alla destra del padre: & con

ſomma e perfetta tranquillità dell'animo gode di Dio in lui: & di lui in Dio. Era il cuor dello Apoſtolo Paulo di queſta dolcezza ripieno, quando diſſe, ch'ei deſideraua molto di ſcioglierſi da i lacci corporali, per potere eſſer con Chriſto. Ezechia ſimilmẽte, Moſè, Iob, Elia, & altri bramauano la morte, per andare à far la lor uita nel Cielo. Di queſto ardentiſsimo diſio erano acceſi i martiri. liquali ne i maggior ſtratij, ne i più acerbi tormenti, & ne i più horrendi ſupplicij giubilauano: et ringratiauano il Signore, che la morte loro come un'odorato & puriſsimo ſacrificio ſi degnaſſe accettare. Udite il Rè Dauit, che ſi duole anch'egli, che lo eſilio di queſta uita li ſia tanto prolungato. Eccoui Simeone, quel giuſto & ſanto uecchio: ilquale accettò con ſuprema allegrezza la morte: poi che (ſecondo la promiſsione di Dio) fù fatto degno di ueder Gieſù Chriſto redentor del mõdo. Mà tornãdo à propoſito SIGNORA, dico, che noi doueremmo ben conſiderare, che Iddio di ſua ſpontanea liberalità ci concede in queſto mondo l'albergo: nõ per habitarui eternamẽte: mà per alloggiarui qualche giorno, mẽtre che andiamo, et torniamo peregrinãdo per la inquietudine di queſta miſera uita. laquale dal primo di che ſorge, infino all'ultima hora che cade: quai ſegni non ci dimoſtra ella della ſua im-

becillita? Nasce l'huomo, e nascendo, non per altro porta seco per guida il piangere, che per un manifesto inditio delle sue future miserie. Ne per altro comincia il uiuer ne i legami, senon per significare con quel tristissimo augurio, la infelice seruitù per laquale egli è tuttauia esposto à i pericoli, à gli affanni, & alli stenti d'ogni maniera. Ne per altra cagione è prodotto dalla natura nudo et inerme: che per meglio testificare la debolezza sua. Là onde nõ senza gran ragio ne fù e da Homero, e da molt'altri saui affermato, l'huomo essere fra tutti gli altri animali infelicissimo, et miserabiliss. Ilche conosciuto da Heraclito, lo fece di cõpassione pianger tutto il tẽpo della sua uita. Ora eccolo nella infantia. nellaquale in densissime tenebre uiuendo: nõ hà conoscimento di se medesimo: ne d'alcun' altra cosa ch'egli si uegga, & oda. Entra nella pueritia. & quiui comincia un poco aprir gliocchi dello intelletto, & à discernere il ben dal male. doue la uergogna & il timore de' suoi maggiori, non gli lasciano godere i piaceri, e le ricreationi della uita. Peruiene alla giouentù. nellaquale egli è stimolato da diuersi appetiti: & molti noiosi pensieri gli interrõpono la quiete dell'animo. In ultimo giunge alla uecchiezza. oime, oime da quante uarietà de mali: da quanti incõmodi: & da quante noie uiene ella accompagnata.

Questa col scemargli le forze: crescergli i desiderij: leuargli il uigore: stroppiargli le membra: e priuarlo de i sentimenti: cosi pian piano lo conduce alla morte. Tutto ciò auiene, (se noi drittamente miriamo) & dalla disubbidienza già detta, & ancho dalla uolontà di Dio: ilquale non consente che le cose da se create, & à se meritamente soggette: cōcorrano di eternità con esso lui, che ne è creatore, e Signore. Talche egli è forza, che come l'onde del mare senza alcun riposo d'una in altra, e d'altra in una uengono à rompere ne i liti loro: & sempre le ultime diuentan le prime, quando le orgogliose procelle con maggior impeto le sospingono: così nelle tempeste del uiuer nostro, qualhora la morte uuole adoperare i flagelli dell'ira sua, è necessario che uadano, e cadano tutte le cose che uiuono: lequali per tempo, à uicenda & mancano, & si ristorano, con la successione di chi lor dietro resta. Voi direte forse, io mi doglio che mio marito poteua anchora uiuere qualche anno, con grandissima satisfattione & commodo della sua famiglia. Deh ditemi (ui priego) SIGNORA, che cosa sono uenti, ò trenta anni più, considerati in rispetto della eternità del tempo? nō altro in uerità, che un minimo & indiuisibile punto che non si uede. Egli hà uiuuto quella età, nellaquale la uita li poteua

sommamente

sommamente esser cara: hauendo in essa parecchi bei priuilegi dalla bontà di Dio, & di molti honori dalla beniuolenza de gli huomini riceuuto. Et hà sempre tenuto l'altezza del grado suo con quello splendore, che alla dignità d'un nobile & ben creato personaggio (com'egli era) si conueniua: con somma laude & riputatione appò ciascuno. Le quai cose (al parer mio) non picciolo conforto, & non mediocre consolatione douerebbono apportarui. Visse con esso uoi in amoreuole concordia, secondo le sante leggi del matrimonio: insegnando à ciascuno con lo essempio suo mentre tenne la uita: lo esser cortese, magnanimo, & honorato. Et uolendosi ultimamente da uoi partire, spirò la generosa anima nel caro grembo de i uostri abbracciamenti: hauendo per testimonio delle sue uirtù, non sol le lagrime di tutti quelli che'l uiddero, mà gli intestini dolori, & gli aperti sospiri di quasi tutta la Italia. Ne si può dire che il Signor Marco sia uiuuto poco, essendosi continuamente in ogni sorte di uirtuose operationi essercitato: & giunto à termine, alquale à gran pena peruiene chi lungo tempo dimora nella uita. In cui risplendeua tanto ualore: fioriuano così bei costumi: & si scorgeuano così acconcie maniere: che la soauità dell'odor loro era già sparsa per tutta la Europa. onde egli merita più tosto esser da

tutti ſommamente lodato, celebrato, imitato, che pianto. Però giudico che Platone nelle ſue leggi ſauiamente ordinaſſe, che nella morte de gli huomini ualoroſi, i ſoſpiri e le lagrime foſſero del tutto sbandite. affermando, non eſſer coſa ragioneuole, ne conueniente, lo attriſtarſi, ò dolerſi di quello, che in alcun modo fuggir non ſi puote. Si legge anchor che Solone ſapientiſsimo filoſofo, morendo pregò i parenti e gli amici, che per niente pianger non lo doueſſero: iſtimando, eſſer ſtolta coſa il dare opera à quei pianti, liquali ne à i morti, ne à i uiui, in alcun modo giouare non poſſano. Il ſimile fece Ennio, che nella morte prohibì le lagrime à i ſuoi poſteri: dicendo, che egli uiuerebbe eternamente nella memoria de gli huomini. Ne dobbiam credere che egli ſia morto inanzi al tempo: eſſendo l'huomo in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni hora, in ogni momento, & ſempre ſubietto al morire. Concio ſia che con queſta legge naſciamo: con queſta uiuiamo: con queſta giorno e notte ſenza poſar mai caminiamo, e corriamo, per adempirla. Solo poſsiamo dolerci, che egli ſia mancato al deſiderio noſtro: & non che il tempo ſia mãcato alla ſua maturezza. Che ſe ben à quel, ch'eſſo poteua uiuere ci hà laſciato anchor giouane: da l'uſo della uita però, & dalla eſperienza ch'egli hauea del-

le cose, si può dire che sia morto uecchissimo. Là onde essendo il uiuer nostro come un erto, difficile, & pericoloso camino: ò uero come una nauigatione per lo irato mare d'ogni molestia pieno, il cui porto é la morte: quando alcuno ui arriua tosto (non uolendo esser tenuti inuidiosi) doueremmo allegrarci, & congratularci molto con esso lui, del suo breue & espedito uiaggio. massimamente ricordandoci, che à molti hà già nociuto la uita diuturna. come interuenne à Polycrate: Siface: Priamo: Xerse: Pompeo: Catone: Cesare: Mario: Cicerone: et à molti altri. Che poteua egli adunque aspettar co'l procedere più oltra uiuendo? se non di ueder la morte de i figliuoli: & forse quella della S.V. che li saria pesata più di tutte: & d'esser fatto bersaglio de gli incõmodi, delle noie: de i cattarri: delle doglie: delle gotte: delle tossi: delle freddure: in somma di tutte quelle passioni, che ordinariamente ci suole arreccare la fragilità della carne nostra. Conciò sia che si come à chi per lũgo uiaggio camina, tãto più poluere, fango, pioggia, neue, caldo, freddo, sudore, e fatica patire cõuiene: cosi à chi lungamẽte uiue, tanto più graui affanni, pericoli, e stenti: e tante più lũghe miserie di sopportare é necessario. Le quai cose in uerità nõ che uiuere, mà nõ ci lasciano pur mai gustare una minima gocciola di piacere, ò di cõtento.

Qual uecchio ſi trouò mai fuor che un ſolo Xeno-
philo? che per le molte aduerſità che li ſono accadute,
non habbia più uolte pianto: più uolte lamentatoſi
della fortuna: molte fiate accuſato il uiuer troppo lun
go: & hauendo in odio la uita, ſpeſſo deſiderata la
morte: come unico rifugio, & ultimo riposo de gli af-
fanni noſtri. Caton Cenſorino, quel chiaro ſpec-
chio della prudenza Romana, ſoleua dire, che ſe li
Dei (contentandoſi egli) lo haueſſero uoluto un'al-
tra uolta far ritornar giouane, che in alcun modo mai
non lo haueria conſentito. Et nel uero SIGNO-
RA, che coſa habbiamo noi in queſta uita per la-
quale ci debba creſcer la uoglia di ſtarci lungamente?
Egli e' pur manifeſto, che qualũque più uiue (oltra gli
infiniti pericoli, che ſempre li ſopraſtanno) tanto più
(come io diſsi) di giorno in giorno ſi uà colmando di
guai: di faſtidi, di cordogli: d'anſietà: di tribolatio-
ni: di timori: e di tormẽti. Et ſempre hà qualche coſa
che li diſpiace: che lo affligge: che li cruccia l'animo.
Ne mai li mancano uarie & nuoue cagioni d'attri-
ſtarſi, & di dolerſi, ò per ſe, ò per altri. Ne mai ſi
ferma in uno ſtato: anzi di continuo ſi muta, ſi uaria,
et ſi raggira. In modo che la moltitudine delle moleſtie
che lo perturbano, gli eſtingue (come diceua Platone)
il deſiderio di uolere à lungo perſeuerar nella uita.

Che coſa ſono i uecchi? Senon uiui e fetidi ſepolcri, pieni di tutti e mali, & di tutte le ſchifezze che ſi ponno imaginare. Onde non ſenza cagione diſſero alcuni pregiati ſcrittori, che la uecchiezza era lo iſteſſo morbo. & che la ſi doueua temere, e fuggir molto più che la morte. Ma ſe forſe ui attriſtate SIGNORA, de i beni che hà perduto il uoſtro conſorte: allegrateui de i mali ch'egli hà fuggito: & de i pretioſi theſori ch'egli hà acquiſtato. Hora il timore non lo crucciarà: le infermità nol tormentaranno: la inuidia de' proſperi ſucceßi d'altrui nimica, nol perſeguiterà: & la fortuna de' ſuoi preſenti inſtabilißima domatrice, ne con luſinghe, ne con inſidie non li potrà più nuocere. Conciò ſia che queſte coſe, che noi ciechi da fallace piacere ingannati, chiamamo beni: honori, dignita, ricchezze, e ſimili: con fatica s'acquiſtano: con timore e faſtidio ſi poſſeggono: & ſono bene ſpeſſo cagione della ruina, & del precipitio di chi li ſegue. Perche ſe quel gran ſauio di Socrate moriua tanto uolentieri, ſolo per lo immenſo deſiderio, ch'egli hauea di godere il commercio d'Homero, d'Orpheo, di Lino d'Amphione d'Heſiodo, di Muſeo, & de gli altri ſpiriti eleuati: con che gioia, con che allegrezza, con qual contento credete uoi che ſia andato uoſtro marito à ſtare in compagnia de gli Angeli, & à con-

templare la essentia di Dio? dalla cui santissima uisione ogni nostro bene, & ogni nostra felicità procede è deriua. Quiui non uede egli, e non proua la malignità, & il peruerso proceder de gli huomini: non uede gli errori & i corrotti costumi di questo secolo: nelquale sono i giouani ociosi, i uecchi lasciui: & ogni sesso, ogni età e' piena d'abominatione. I uitij sono in colmo: la religione con il timor di Dio in tutto e' spenta. Più non e' chi osserui ne fede, ne patti, ne giuramenti, ogniun cerca d'ingannare, e di opprimer l'un l'altro. Hora i maluagi & i più rei huomini sono come piu industriosi lodati: & i più giusti come più sciocchi biasimati. Le leggi buone dalle usanze cattiue sono guaste. L'auaritia, la insolenza, & la ingratitudine regna per tutto. Non più si truoua acceso desiderio, ne più si uede quello honesto appetito di uera gloria: mà una ingorda sete di uituperosi honori. da cui nascano gli odij, le inimicitie, i dispiaceri, e le offese. donde si causano poi gli esilij, gli incēdij, le morti: & la oppression de buoni, & la esaltatione de tristi. Per laqual cosa e' fermamente da credere, che di buon animo, & molto uolentieri egli habbia lasciato le angoscie, e le noie del mondo: per andare à fruir le contentezze del paradiso. Hor se ui afflige la solitudine, nellaquale sete per l'absentia di lui rimasa:

confortiui la buona riputatione, in che ſete, & ſarete ſempre tenuta da gli huomini. Rallegriſi il cuor uoſtro nello eſſer uoi accõpagnata dal diletto de' ſuoi honori. Acquetiſi la S. V. alla dolce harmonia della ſua laude. Et ramentandoui ſpeſſo le ottime & rare ſue qualità, illuſtrate le tenebre della triſtezza co i uiui raggi della ſua gloria. Ripoſate la mente nel ſeno de' ſuoi meriti: & infrancate li ſpiriti con la ſperanza di riuederlo toſto nella patria del Cielo. Ben che chi ui niega ancho il uederlo hora con li acutiſsimi occhi della mente? Chi ui toglie il penſar di lui? il ragionar ſeco? lo abbracciarlo? lo accarezzarlo? il goderlo? O' compagnia dolce. O' conuerſation diletteuole. chi potrebbe mai à pieno tutte le tue cõmodità raccontare? Vorrei SIGNORA, che uoi faceſte un'habito nell'animo, ilquale ui rendeſſe la memoria di uoſtro marito grata, piaceuole, e gioconda. Laquale nel uero appò uoi ſarebbe aſſai breue, s'ella non duraſſe ſenon quanto durerà il dolore. Imperciò che non é dolore alcuno ſi grande, ne tanto acerbo, ò pertinace: che il tempo non lo ſminuiſca, indolciſca, & annulli. Mà quando pur talhor ui ſentirete ſtringer dal deſiderio della preſenza di lui: ſpecchiateui nel uago aſpetto de' uoſtri figliuoli: nella cui lieta faccia, il naturale ritratto,

& la uera e uiua imagine paterna conoſcerete.
Senon che mi parrebbe pur di fare ingiuria all'altezza dello inuitto animo uoſtro SIGNORA: ilquale per la già ſperimentata ſua prudenza, mi fà e credere, e ſperare: che ſi come nelle molte proſperità, nellequali buon tempo ui ſete trouata: mai non ſi conobbe in uoi ne ſuperbia, ne arroganza alcuna: anzi à guiſa di Metello Numidico (che in queſto caſo non mi par d'agguagliarui à donne) ſeruaſte ſempre una perpetua modeſtia: coſi hora nella preſente calamità non ſiate punto per cedere à gliaffanni: ui ricordarei, che la conditione & inſtabilità delle coſe humane, non comporta che i contenti noſtri durino longo tempo. Perciò che ſi come ne gli alberi alcuna uolta ſi troua fertilità, e talhor il contrario: & gli animali hora abondano di prole, & hora ſono infecondi: & il mare quando è turbato, e quando tranquillo: & il Cielo mò è ſereno, mò nubiloſo: coſi è neceſſario (come hò detto) che i ſtati, le Signorie, i Regni, le Monarchie: & in ſomma tutte le coſe del mõdo ſiano caduche, uariabili, e tranſitorie. Intanto che eſſo mondo ſteſſo che non hà doue cadere: alla fine anch'egli ſi conſumerà. Onde ſi come è ſtolta coſa il cercar la luce nelle tenebre, il calore nel ghiaccio, & il conſenſo fra gli elemẽti: coſi è impoßibile ritrouar mai grano

ſenza

ſenza paglia: uino ſenza feccia: roſa ſenza ſpine: allegrezza ſenza doglia: e riſo ſenza pianti: eſſendo maßime (come ſcriue Platone) il fine de l'uno, co'l principio dell'altro inſieme conneſſo e congiunto. Et appreſſo direi à V. S. che ſono ſempre tãto più da temere gli inganni della temeraria fortuna, quanto più ella con luſinghe ci ſi dimoſtra amica e fauoreuole. & che allhora ſiamo in maggior pericolo di cadere, quando ci pare d'eſſer più ſecuri, e più fermi. Et ui addurrei per eſſempio il gran Belo Rè de gli Aßirij. ilquale non puote godere ſenon ſett'anni la ſua felicità: la Reina Semiramis ſolo ſei: il famoſo Rè de Lacedemoni cinque: il Rè de Caldei quattro: il Magno Aleſſandro quattro: Amilcare dui: molti, e molti innanzi, & dopò loro niuno. Di queſta inſtabilità temendo forte Philippo Rè di Macedonia, eſſendoli portato in un tempo medeſimo tre felici nouelle: cio è che i ſuoi caualli haueuano conſeguito l'honore nè i giuochi Olimpici: & che Parmenione ſuo Capitano era ſtato uincitore della giornata co i Dardani: & che ſua moglie Olimpia haueua partorito un figliuol maſchio: leuate le mani al Cielo, ad alta uoce cridando diſſe, O' Dio, piacciati con qualche moderato infortunio la ſmiſurata mia proſperità ricompenſare. Queſta fece che Paulo Emilio, dopò

la illustre uittoria ottenuta co'l Rè Persa, stette sem
premai con molto sospetto e timore della fortuna. &
per lo amor grande ch'ei portaua alla patria, suppli-
caua i Dei, che sopra di se, & della sua famiglia più
tosto, che contra la Città di Roma le aduersità che
egli temeua, mãdar uolessero. Onde esaudito, nel tem-
po del suo Triompho, quando ogni cosa era piena di
gioia, d'allegrezza, e di gloria: uidde in otto giorni
morir due suoi figliuoli, nel ualore & nella uirtù de'
quali tutte le sue speranze erano collocate. Tro-
uansi nelle antiche, & nelle moderne Historie molti
di così fatti essempi: liquali hora per breuità lascio
di raccontare. Chi sà SIGNORA? che
la infinita sapienza di Dio, co'l mandarui questa tri-
bolatione, non habbia uoluto far più chiaramente co-
noscere al mondo le rare doti, & le ottime qualità,
che in uoi si trouano. Conciòsia che non essendo uoi
di pudicitia inferiore à Camilla e Claudia: ne di fede
à Sulpitia e Messalina: ne d'amore à Cornelia &
Artemisia: ne d'ingegno a Plotina & Emilia: ne
di consiglio à Delbora e Mamea: confido ancho, che
imitando uoi la magnanimità di Liuia, dimostrarete
alla fortuna & alla morte: ch'elle non hanno giuridit-
tione alcuna nel senno, nel ualore, e nella cõstantia uo-
stra: & ch'elle ui ponno ben offendere, mà non già

uincere. Et come gli odori quanto più ſottilmente ſono macinati, tanto piu fanno altrui ſentire la lor poſſanza: & il ualore e la perfettion de' metalli ſi diſcerne meglio al tocco del paragone: la peritia del nocchiero ſi conoſce nella maggior ira del mare: la fortezza e la ſolertia del Capitano ne i pericoli e nelle difficultà della militia: coſì la ſtabilità uirtù uoſtra (quaſi oro nella fornace) facendoſi tuttauia più perfetta: ne i trauagli, e nelle aduerſità ſi manifeſterà ognihora maggiormente. Lequali ſon certo, che con tanto più ſaldo animo ſaranno da uoi tolerate: quanto che ſapete, che in breuiſsimo ſpatio di tempo hanno à finire. E però ſi come la S. V. per ſuoi meriti mi può comandare ciò che le aggrada: coſì io per la grande oſſeruantia che ui porto, poſſo & debbo pregarui: à non uolere mai tanto allentar la briglia al dolore: che la ragione (come ſempre fu) non reſti ſignora delle uoſtre paſsioni. Anzi triomphando di uoi medeſima, (laqual uittoria da Platone fra tutte l'altre e ſtimata grandiſsima) douete ancho cercare di uincer la opinione de gli huomini: liquali con attentiſſimi occhi riguardano il procedere de le opere uoſtre. Donde ne naſcerà il contento, & l'allegrezza che haueranno i nobiliſsimi & gratioſi uoſtri figliuoli, liquali ſe ben la morte gli hà priuati del padre:

potranno però ragioneuolmente gloriarsi d'hauer la S. V. per madre: come quella, nel sauio petto della quale, in compagnia di singular bellezza & honestà, conosceranno habitar la fortezza: la fede: la patientia: la magnanimità: la prudenza: e tutte quelle altre uertù, che ne i più seueri huomini si trouano rarissime. Laqual cosa sarà come un speron pungentissimo, che gli inciterà sempre à seguitar gli honorati uestigi paterni: essercitandosi continuamente in opere laudeuoli e gloriose. Similmente le gentilissime figliuole uostre, da uoi piglieranno lo essempio d'infiammarsi il cuor nel disio della uera lode: da uoi impareranno i modi e le maniere, d'adornar la lor bellezza cō la gratia della honestà: da uoi apprenderanno la perpetua custodia dell'honore: da uoi cauerāno l'arte del uincer le uanità: da uoi torranno lo studio di pascer la uita cō le lusinghe de i uirtuosi diletti: da uoi in somma haueranno le leggi, lequali interamente seruando sempre, non caderanno mai in sospetto d'hauer perduta, ò macchiata la integrità della fama loro.
Per infin qui SIGNORA, mi sono sforzato di proporre dinanzi al discrettissimo giudicio uostro alcune di quelle cose, lequali hò estimato douere esser più opportune per scacciar da uoi la malinconia, che disturba la quiete, & impedisce la tranquillità

della mente uostra. Mà perche gli esempi sogliono hauere alquanto più d'efficacia, che le parole e i precetti: uoglio pertanto ricordare à V. S. d'alcuni, liquali con molta costantia & magnanimità, gli infortunij, & le loro disauēture tolerarono. Acciò che considerando uoi non essere in queste tribolationi ne prima, ne sola: tanto più ageuolmente, & con maggior franchezza d'animo gli affanni uostri sopportar possiate. Et prima mi occorre alla memoria quella nobile, & da tutte le lingue tanto celebrata uoce di Anassagora. ilquale udita la morte del figliuolo: con saldo uiso, & senza mostrar pur segno alcuno di dolore: io sapea (disse) d'hauer lo generato mortale. Souiemmi dopò lui Pericle, quel famoso Capitano d'Athenesi, non tanto per eloquenza, quanto per grandezza d'animo illustre. Costui essendogli in quattro giorni morti due figliuoli uertuosissimi: con mirabil constantia reprimendo il dolore: non solo ritenne l'impeto delle lagrime: mà uscito fuori in publico, fece una bella e sauia oratione al popolo. Habbiamo anchor che Xenophonte, inteso come il figliuol suo ualorosamente combattēdo presso Mantinea, era stato ammazzato: non si turbò punto. Anzi ringratiando li Dei, s'allegrò con la patria, d'hauer generato un figliuolo, ilquale non hauesse dubitato di

ſpender la uita per lei. A` queſti ſi potrebbe aggiungere la gran ſofferenza che hebbero nella morte de' lor piu` cari, Dione Siracuſano: Demoſthene: Antonio Aurelio: Horatio Puluillo: Fabio Maſsimo: L. Bibulo: Paulo Emilio: Q. Martio: L. Sylla: M. Craſſo: Giulio Ceſare: Caton Cenſorino: Antigono: & altri. ma` non uorrei talhor che la moltitudine de gli eſſempi ui recaſſe faſtidio. liquali ſono tanti, che facilmente e me nello ſcriuerli ſtancare, & uoi nel leggerli ſatiare potrebbono. Pure non poſſo fare che io non racconti a` V. S. d'alcune donne: lequali ne gli affanni, & nelle loro calamita`, non minor ſegno di patiētia & di fortezza d'animo che gli huomini dimoſtrarono. Fra lequali Liuia moglie di Ceſare Auguſto, con ſi fatta modeſtia tolero` la immatura morte di ſuo figliuol Druſo (la cui uita per ragion di natura, non le doueua eſſer men cara che quella del marito) che ne fu` meritamente da tutto il popolo di Roma con ammiratione & laude commendata. Che direm noi di Rutilia? laquale in uno iſteſſo ſepolcro, il corpo del morto figliuolo & le ſue lagrime inchiuſe. Con quai parole debbo io nominarui Cornelia? degna figliuola di Scipione Africano. Queſta ueggendoſi innanzi a gliocchi Gaio e Tiberio Gracchi ſuoi figliuoli amātiſsimi cru-

delmente uccisi, giacere inhonorati, & insepolti: non solo non si lasciò uincere alla doglia: mà con uirile & fortissimo animo i sospiri e le lagrime ritenne. Et essendo perciò dalle matrone Romane chiamata infelice: disse quella bella parola, piena di spirito generoso: Io non potrei senon felicissima reputarmi, hauendo in Roma partorito i due Gracchi. Appresso, narra Seneca d'una sorella di sua madre. laquale trouandosi in Mare con la naue tutta conquassata, in grandissimo pericolo d'affogarsi: & morendole in quello stante il marito: fu di tanta uirtute armata, che in un medesimo tempo il dolore, & il timor della morte depose. & con animo intrepido per le irate & minaccieuoli onde solcando: lo amato corpo alla debita sepoltura condusse. Mirabile anchor fù la sofferenza di quella gentil donna chiamata Meliana. allaquale (come scriue Girolamo) essendole morto il marito: quasi in uno stesso tẽpo morirono anchor due figliuoli d'ogni uirtù ornatissimi. Et fu tanta la sua costantia, che pure una minima lagrima non le cadde da gli occhi: ne sospiro, ò gemito alcuno si lasciò uscir del petto. Anzi stando immobile e taciturna: recatasi à i pie di Christo, & quelli humilmente abbracciati come se lo hauesse presente: ridendo disse, Io sarò da mò innanzi piu ispedita & piu feruente ne

i tuoi ſeruigi Signore: poi che tu mi hai liberata da
queſti impacci che m'impediuano. Ma che accade
andar tanto ſottilmente le antiche memorie ricercan-
do? habbiamo pur ueduto à noſtri tempi, la ſereniſ-
ſima Reina di Napoli: non tanto priuata delle ſue
ricchezze, mà etiandio orbata del marito, & inſie-
me con figliuoli ſcacciata del Regno: hauer nondime-
nō ſempre patientemēte ſopportato la malignità del-
la ſua fortuna. Veggiamo anchor la Ducheſſa
d'Vrbino. laquale priua d'un coſi ſaggio, coſi de-
gno, e tanto reputato Principe ſuo marito non ſi è
però mai in conto alcuno trouata inferiore alle aduer-
ſità che la tēgono oppreſſa. Conſiderate la Mar-
cheſana di Monferrato, con quanta fortezza d'ani-
mo ella habbia continuamente tolerato, e toleri an-
chor il dolor grande della cara perdita, del ſuo ra-
ro & nobiliſsimo Conſorte. Ricordateui appreſſo
della S. Ducheſſa di Mantua degna figliuola d'una
tanta madre, ornamento e ſplendor di queſto ſecolo.
laquale hauendo un marito di ſangue illuſtriſsimo: di
ualore inuittiſsimo: & di uertuti ornatiſsimo: fra l'al
tre donne felice reputar ſi poteua. hora perduto un
tanto bene, non pur non ſi laſcia punto ſuperare à gli
affanni: mà cō uirile animo, & con marauiglioſa pru
denza, inſieme con lo Illuſtriſ. & Reuerendiſsimo
Cardinal

Cardinal ſuo cognato, i figliuoli, e lo ſtato rettamente amminiſtra e gouerna. Eccoui la S. Beatrice de gli Obizzi: la S. Laura Euſtochia: la S. Lucretia Rangona: la S. Gineura Malateſta, donna ueramente degna di molta laude: la S. Helena Bentiuogli: la S. Veronica Gambara, un'altra Diotima: la uoſtra S. Margherita Sanſeuerina, gemma delle matrone dell'età noſtra: & molte altre, lequai tutte, la ſolitudine, & le loro tribolationi hanno ſempre (come ognun ſà) uertuoſamente ſoſtenuto, e ſoſtengono. Mà doue laſcio io la S. Marcheſa di Peſcara? ſpecchio di pudicitia, & raro eſſempio di magnanimità: laquale da tutte le uedoue douerebbe eſſer imitata. Ella dopò la morte dello illuſtre & ualoroſiſſimo ſuo Conſorte, non ſolo mai non ſi diede in preda al dolore, ne à i pianti: mà con ogni induſtria, ſtudio, e diligenza, à prolungare la honorata memoria di lui ſi diſpoſe. di maniera che con la ſoauità dello Stile, & con la ricca uena del ſuo ingegno, lo hà fra tutti gli altri fatto celeberrimo & immortale.

A queſte prudenti & ualoroſe donne riguardando uoi SIGNORA, mi rendo certo, che l'aſprezza del dolore in buona parte mitigarete: & queſte inutili e uane lagrime del ſublime animo uoſtro indegne, deporrete. E però non uoglio hora per-

suaderui à quello, che molti già estimarono esser di gran sussidio ne gli affanni: lo andare in uiaggio lungo e piaceuole: lo occuparsi nel maneggio delle cose domestiche: (auenga che questo non mi dispiacerebbe) & lo inframettersi sempre in qualche graue negocio, per diuertirsi. Però che queste cose in uerita poco giouano: & più tosto inganni, e debili impedimenti del dolore, che rimedij chiamar si possono. Lodarei ben sommamente, che uoi frequentasse (come solete) di leggere i sacri libri della diuina scrittura. Conciosia che in quelli trouarete cibi soauissimi e saporiti da ricrear lo intelletto: & da loro hauerete ricordi utili, conforti amoreuoli, & rimedij efficacissimi contra le ingiurie del mondo, della carne, e della fortuna. Mà io desidero molto più che in uoi sia del tutto spenta la doglia, che sia ingannata à tempo. Ilche facilmente farete SIGNORA, se uorrete (come io spero) cedere alla ragione. Allaquale come una uolta hauerete ubbidito, più de gli altrui conforti non harete bisogno. Perciò che co'l suo mezo conoscerete molto bene qual sia la conditione e la fragilità dell'huomo: la necessità e la certezza della morte: & come ella indifferentemente sia commune à tutti. Conoscerete dico, li stenti, & le miserie cõtinue che di quà sopportiamo, et la quiete

perpetua che di là ci è promessa. Vederete la uelocissima fuga del tempo: le persecutioni della fortuna: la uniuersal corruttione non pur di tutte le cose mondane, mà d'esso mondo stesso. Et così quella grandezza & nobiltà di spirito, di che io ui conobbi sempre dotata, in alcun modo non potrà patire, di saper grado della sua consolatione più tosto alle altrui parole, che alla sua propria uirtù. Anzi è da credere, ch'ella uorrà ottenere da se medesima, & anticipar in se quello, che à lungo andare le apportarebbe per se stessa la giornata. Con che mi rendo certo che uoi farete cosa gratissima à uostro marito. ilquale mosso à pietà de i uostri lunghi rammarichi, credo che (potendo) ui parlarebbe in questa sentenza.

Deh cara & amantissima la mia Consorte, non uogliate (ui priego) con questi pianti e con questi sospiri, à uoi inutilmēte macerar la uita: et à me turbar la quiete grandissima ch'io possego. Non uogliate co'l mostrarui oltra modo uerso di me piatosa, far credere altrui, che dell'acquistata mia felicità ui dogliate, ò mi portiate inuidia. Vinca in uoi la ragione la cecità del senso. Scacci la uerità lo errore, & la falsa oppenione, che in questi affanni ui tengono immersa. Preoccupi la magnanimità uostra il consueto ufficio del tempo. & quello che da se operarebbon gli anni,

operi in uoi il conoſcere che tutte le coſe terrene ſono uane, caduche, inſtabili e tranſitorie. Et coſi sbandite ſubito da uoi ogni triſtezza: & raſciugate le lagrime: conſiderando che indarno queſte ſpargete, & à torto quella nell'animo riceueſte. Volgete pertanto tutti li uoſtri penſieri alla cura & gouerno de' noſtri dolciſsimi figliuoli. & con ogni ſollecitudine e diligenza procurate d'ornarli di tai coſtumi, & di ſi belle uertù: ch'ei facciano chiara fede al mondo, che hebbero me per padre: et che uoi ſiate quella che li hà generati e produtti. Lieuiſi, lieuiſi adunque la prudenza uoſtra dell'animo quella nebbia, e de gliocchi quel pianto, che ui fanno hora non uedere la felicità di quella anima: & non ui laſciano conoſcere la uanità del uoſtro dolore. Conformiſi la S. V. con la uolontà di Dio: acquetiſi alla diſpoſitione dell'uniuerſo: contentiſi della ſua propria contentezza, che contento certamente è paſſato di queſta uita: & beato douemo credere che ſi goda nell'altra: non potendo noi dubitare, che la bontà, la giuſtitia, la corteſia, la modeſtia: & tante uertuoſe opere uſcite da lui, non habbiano trouato quella remuneratione et quelli premij, che da Dio clementiſsimo alli ſuoi eletti ſi promettono. Et poi che Agoſtino afferma, che tutte le coſe del mondo inſieme unite, mai pienamente non

potrebbono consolarci. & che la gratia di Dio sola è quella, che ci può far contenti dell'anima e del corpo: con interno feruore & humiltà di prieghi chiedete questa santissima gratia al Signore: & con uiua e salda fede tutte le uostre speranze nella somma bontà sua riponendo: tenete per fermo d'hauerla ad impetrare. Perciò che essendo la sua misericordia infinita: la sua potentia incomparabile: & le sue gratie senza numero: non dubitate d'esser mai da lui abbandonata. hauendo esso già detto per bocca del Profeta, Io son con l'huomo nelle afflittioni e nelle aduersità: Io nel liberarò, & farollo partecipe della gloria mia. Ilche ci è dalla istessa scrittura ne i libri di Mosè, & etiandio in molti altri luoghi confermato: mà spetialmente da Paulo, nella seconda alli Corinthi: doue dice, Iddio ci conforta, & ci consola in tutte le nostre tribolationi: & ci soccorre sempre con la gratia sua. Et però siate più che certa, che egli ui manderà lo spirito consolatore. ilquale à guisa di uento che sgombra le nuuole, ogni tristo & malinconoso pensiero dal petto uostro subito farà partire.

Se adunque il Sol delle allegrezze uostre per ordine di colui, che il tutto regge con somma prouidentia, se n'è ito all'occaso: uolgete gli occhi à quello eterno Sole, che non può mai in alcun tempo patir eclisse: ne

mai alteratione alcuna riceue. Del qual Sole parlando Giouanni Euangeliſta, egli e' (diſſe) quella luce ineſtinguibile, che illumina tutti gli huomini che uengono in queſto mondo. Queſto SIGNORA, e' quel Sol di giuſtitia che lucerà in eterno. Queſto, queſto co'l ſuo ſplendore le tenebre de gli errori et della ignoranza da uoi ſcacciarà. Queſto la impurità de i ſenſi purgherà. Queſto la tepidezza del cuore co i potentiſsimi raggi ſuoi riſcalderà. Queſto ogni uoſtra attione per la uia che al Ciel conduce drizzerà. Et queſto in ſomma tutti i deſiderij uoſtri adempiendo, la uera & perfetta beatitudine perpetuamente ui farà godere.

IL FINE.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO,
DE FERRARI,
MDXLV.